

Dalla UE nuove regole sulle emissioni industriali

Giovedì 08 Luglio 2010

Limiti più severi dal 2016, anticipati al 2012 per le centrali elettriche. Legambiente attacca: "I vecchi impianti inquineranno per altri 10 anni"



Già dal 2012 le nuove **centrali elettriche ed**

energetiche dovranno rispettare limiti più stringenti sulle emissioni inquinanti. Dal **2016 il giro di vite sulle emissioni di sostanze nocive**, quali ossido d'azoto, anidride solforosa e polveri sottili, coinvolgeranno anche gli altri impianti industriali. In sintesi sono questi i contenuti della Direttiva UE sulle emissioni industriali, approvata mercoledì 7 luglio, con 639 voti a favore, 35 contrari e 10 astensioni. Il testo, frutto di un accordo col Consiglio dei Ministri, **cercherà di colmare le gravi lacune dell'attuale legislazione comunitaria sulle emissioni inquinanti.**

Le nuove regole potrebbero invece non applicarsi **mai a un certo numero d'impianti di vecchia data**, nel caso questi cessino ogni attività nel 2023 o 17.500 ore di lavoro dopo il 2016. Le nuove centrali elettriche ed energetiche dovranno comunque conformarsi alle nuove regole entro il 2012.

Obiettivi

Obiettivo della Direttiva, che riunisce sette diverse legislazioni in materia, inclusa la Direttiva sui grandi impianti di combustione e quella sulla Prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento (IPPC), è il **miglioramento della protezione dell'ambiente e della salute.**

Soddisfatto il relatore per il PE, Holger Krahmer: "Dopo oltre due anni di negoziati difficili, abbiamo raggiunto un compromesso che contribuirà a migliorare l'attuazione della direttiva. Rispetto alla situazione attuale, l'accordo offre maggiore chiarezza e condizioni eque in tutta Europa sui requisiti ambientali per gli impianti industriali".

Possibilità di deroghe

La nuova direttiva offre ai governi nazionali anche **flessibilità** nell'applicazione delle limitazioni per le centrali elettriche e la possibilità di sospendere le regole, sotto certe condizioni, per un circoscritto numero d'impianti. **I Governi dovranno però dimostrare che i costi relativi all'applicazione dei nuovi limiti sono sproporzionati rispetto ai benefici in termini ambientali**, a causa di ragioni tecniche o circostanze locali specifiche. Per evitare che tale flessibilità porti a una disapplicazione ingiustificata delle nuove regole, ogni decisione di questo tipo dovrà essere seguita da una **valutazione d'impatto ambientale**. La nuova direttiva, spiega Legambiente in una nota, "prevede la possibilità per gli Stati membri di concedere agli **operatori di grandi impianti di combustione deroghe sull'applicazione delle BAT (Best Available Techniques) fino al 30 giugno 2020** attraverso la redazione di Piani nazionali da inviare entro la fine del 2013 alla Commissione per la loro verifica ed eventuale approvazione. Si tratta in particolare delle vecchie centrali a carbone responsabili di circa il 90% delle emissioni industriali di anidride solforosa (SO₂) e ossidi di azoto (NO_x) con un forte impatto sulla qualità dell'aria e la salute dei cittadini europei. Potranno comunque usufruire di deroghe anche gli impianti che non rientrano nei Piani nazionali approvati dalla Commissione".

Le critiche di Legambiente

"Gli impianti industriali e le centrali a carbone che finora hanno potuto inquinare senza adeguarsi alle BAT potranno continuare a farlo per almeno un altro decennio – ha sottolineato Stefano Ciafani, responsabile scientifico di Legambiente – mentre i cittadini italiani dovranno continuare a pagare i costi ambientali e sanitari provocati dall'attività inquinante di questi impianti". Critiche che sono state ribadite da Ciafani anche per ciò che riguarda i criteri di applicazione della BAT (best available techniques) che "continuano a mantenere la forma di "linee guida" e non di criteri legalmente vincolanti".

Italia: Ilva di Taranto peggior impianto per inquinamento atmosferico

In Italia la **nuova normativa verrà applicata ai grandi impianti industriali e alle centrali a carbone** già in notevole ritardo rispetto ai limiti meno rigorosi previsti dalla normativa vigente.

Secondo i dati riportati nell'E-Prtr l'European Pollutant Release and Transfer Register – in corso di validazione da parte dell'Ispra – nel 2008 è stata l'Ilva di Taranto a raggiungere il

poco invidiabile traguardo del peggior impianto industriale per inquinamento atmosferico. Sono state circa 248.000 le tonnellate di monossido di carbonio prodotte dallo stabilimento pugliese insieme a 12.500 tonnellate di ossidi di azoto (NOx), 12.700 tonnellate di ossidi di zolfo (SOx), 11,2 tonnellate di piombo, 105 kg di mercurio e i 97 grammi di diossine e furani.

Fonte: www.Energymanager.net